



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://www.iliesi.cnr.it>

LESSICI FILOSOFICI DELL'ETÀ MODERNA
<http://www.iliesi.cnr.it/Lessici/>

Il Dizionario di scienze filosofiche di Cesare Ranzoli
di Delfina Giovannozzi

in *Lessici filosofici dell'età moderna. Linee di ricerca*, a cura di Eugenio Canone
(Firenze, Olschki, 2012, "L.I.E. 114"), pp. 155-169

Si ringrazia Daniele Olschki per la generosa collaborazione.

DELFINA GIOVANNOZZI

IL DIZIONARIO DI SCIENZE FILOSOFICHE
DI CESARE RANZOLI

*Every other author
may aspire to praise; the lexicographer can only hope to escape
reproach, and even this negative recompense has been yet granted
to very few* (Samuel Johnson, *A Dictionary of the English language*, Preface)

Nel 1905 Cesare Ranzoli¹ – filosofo e storico della filosofia formatosi alla scuola di Roberto Ardigò – pubblicava presso l'editore Hoepli di Milano il *Dizionario di scienze filosofiche*, il primo dizionario novecentesco in lingua italiana dedicato specificamente alla terminologia filosofica e l'unico esperimento in questa direzione fino al 1960, anno in cui Nicola Abbagnano pubblica presso Utet il *Dizionario di filosofia*.²

delfina.giovannozzi@iliesi.cnr.it

¹ Nato a Mantova il 13 aprile 1876, dal 1918 al 1922 Ranzoli è professore di filosofia teoretica presso l'università di Messina, poi di Genova, dove muore l'8 febbraio 1926. Il suo nome è legato a numerosi scritti di filosofia teoretica, ispirati a una revisione critica del positivismo e all'adesione a quello che Ranzoli chiama 'realismo puro', una sorta di sintesi tra l'oggettivismo positivistico e il soggettivismo idealistico, la cui forma definitiva è esposta nell'opera *Il realismo puro*, pubblicata postuma nel 1932. Molti degli scritti di Ranzoli espongono una posizione critica sull'idealismo, già presente all'altezza cronologica di *L'idealismo e la filosofia*, volume pubblicato a Torino nel 1916, e maturata nel corso degli anni. La prima formulazione del realismo sostenuto da Ranzoli si legge nella *Nuova teoria dello spazio e del tempo* (Milano 1923), esposizione più matura delle *Prime linee di una teoria realistica dello spazio e del tempo*, pubblicate sul «Giornale critico» nel 1921. Tra le opere di carattere storico-filosofico, si segnalano: *La religione e la filosofia di Virgilio*, Torino, Loescher, 1900; *La fortuna di Herbert Spencer in Italia*, Padova, Fratelli Drucker, 1904; *Il linguaggio dei filosofi*, Padova, Fratelli Drucker, 1911; *Boutroux: la vita, il pensiero filosofico*, Milano, Unione Tipografica, 1924. Per una bibliografia completa degli scritti di Ranzoli, cfr. SANTINO CARAMELLA, *In memoria di Cesare Ranzoli nel trentacinquesimo anno dalla morte*, «Filosofia», XII, 1961, pp. 545-550.

² Anche se nel corso dell'Ottocento erano apparsi alcuni 'vocabolari filosofici' in italiano, si trattava comunque di volumetti parziali a uso degli studenti o rivolti a un pubblico di non specialisti, quindi con intenti puramente divulgativi (ad essi si farà cenno più avanti); il *Dizionario di*

L'urgenza della creazione di un vocabolario tecnico della filosofia era sentita nella cultura europea ormai da diversi anni.³ Antesignano di questa esigenza può, sotto certi aspetti, essere considerato Rudolf Eucken, che nel 1879 aveva pubblicato a Lipsia una *Geschichte der Philosophischen Terminologie* e, nel 1896, dalle pagine del «Monist» auspicava – rivolgendosi soprattutto agli studiosi americani – l'istituzione di un'Accademia Internazionale incaricata di studiare la terminologia filosofica e ricavarne un dizionario utile ai filosofi come pure alle persone colte di ogni paese. Nello stesso anno Lady Victoria Welby⁴ pubblicava su «Mind» un articolo dal titolo *Sense, Meaning and Interpretation*, nel quale proponeva un premio di 50 sterline al miglior contributo che analizzasse le ragioni dell'oscurità del linguaggio filosofico e il modo di porvi rimedio. Aderirono in molti e il premio fu assegnato a Ferdinand Tönnies, le cui riflessioni furono stampate – tra il giugno 1899 e il gennaio 1900 – su tre fascicoli di «Mind». Sempre nel 1896, il filosofo e matematico italiano Giovanni Vailati pubblicava a Torino un contributo *Sopra le questioni di linguaggio nella storia della scienza e della civilizzazione*, il testo della sua lezione inaugurale del corso di storia della meccanica all'università di Torino, studio poi ampiamente discusso nell'ambito del primo *Congrès international de philosophie* tenutosi a Parigi nel 1900.

Il dibattito sulla terminologia filosofica si era fatto certamente più serrato alla vigilia del *Congrès* e André Lalande ne dibatté diffusamente in un

Ranzoli si propone invece come un vero e proprio strumento tecnico e un'opera con una sua propria fisionomia, pur tenendo conto di pubblicazioni analoghe in altre lingue europee. Il *Dizionario di filosofia* di Abbagnano è stato ripubblicato, con ampliamenti e aggiornamenti, da Giovanni Fornero nel 1998. Una riproduzione digitale dell'edizione Hoepli del 1905 del *Dizionario di scienze filosofiche* di Ranzoli è disponibile nell'Archivio *Lessici filosofici dell'età moderna* dell'ILIESI: <http://www.iliesi.cnr.it/lessici_lingue/frame_ranzoli.html>.

³ Per la ricostruzione del contesto storico in cui si inserisce la pubblicazione del *Dizionario* di Ranzoli cfr. CLAUDIA STANCATI, *Une page d'histoire de la lexicographie en France et en Italie*, in *History of linguistics 1999*, Selected papers from the Eighth International Conference on history of the language sciences (Fontenay-St.Cloud, 14-19 settembre 1999), ed. by Sylvain Auroux, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins publishing company, 2001, pp. 303-317.

⁴ Autodidatta filosofa del linguaggio e autrice di scritti che contribuirono all'affermarsi della moderna semantica, Lady Victoria Welby (1837-1912) si interessò soprattutto allo studio degli 'equivoci linguistici' attraverso l'analisi delle espressioni metaforiche. Intrattene rapporti epistolari con alcuni dei maggiori filosofi del tempo, tra cui Charles Sanders Pierce, Henri Poincaré, Henri Bergson, Bertrand Russel, Rudolf Carnap; tra il 1899 e il 1908 fu in corrispondenza con Giovanni Vailati (cfr. GIOVANNI VAILATI, *Epistolario (1891-1909)*, a cura di Giorgio Lanaro, Torino, Einaudi, 1971, pp. 135-150), che introdusse ai direttori delle riviste «Mind», «Monist» e «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods» che tra il 1906 e il 1908 pubblicarono le traduzioni inglesi dei suoi principali scritti di argomento linguistico. Sui rapporti tra i due cfr. AUGUSTO PONZIO, *Significs e semiótica. Victoria Welby e Giovanni Vailati*, in *V. Welby, Significato, metafora, interpretazione*, a cura di Susan Petrilli, Bari, Adriatica Editrice, 1986, pp. 51-71; il volume contiene anche la traduzione italiana di alcuni scritti pubblicati da Welby tra il 1893 e il 1911.

articolo del 1898⁵ quindi nelle *Memoires* del Congresso⁶ come pure nella «Revue philosophique» del dicembre 1903.⁷ Il 1903 è anche l'anno nel quale Cesare Ranzoli pubblica sulla «Rivista di filosofia» un articolo dal titolo *Per una terminologia filosofica*, che – stando alla ricostruzione che di quegli anni l'autore fa nel volume *Il linguaggio dei filosofi* – dimostrava «di quanti equivoci, di quante discussioni oziose e di quante inutili fatiche fosse causa l'oscurità e l'incertezza del nostro linguaggio», proclamando «la necessità di buoni dizionari tecnici».⁸ L'articolo suscitò un certo interesse, il che sembrò dimostrare all'autore che «la questione era matura e la necessità urgente», ragione per cui Ranzoli perseguì «la malinconica idea di compilare un dizionario di filosofia», accelerando la redazione del suo dizionario che sarebbe stato pubblicato di lì a due anni.

Alla base vi era l'idea che il gran disputare dei filosofi avesse origine non tanto dall'inconciliabilità delle dottrine proprie di ciascuno ma piuttosto dall'oscurità del loro linguaggio; vi era inoltre l'acquisita consapevolezza che la filosofia ha un suo linguaggio tecnico, esattamente come le altre discipline. Esprimere concetti semplici – sostiene Ranzoli – richiede un linguaggio semplice, esprimere le ragioni universali delle cose è problema complesso che richiede un mezzo espressivo complesso:

Ma se il malanno è inevitabile, ciò non vuol dire che si debba subirlo con passiva rassegnazione, trascurando quei mezzi che lo possono contenere in più stretti confini; e io tengo che rimedio efficacissimo fra tutti sia la ricerca terminologica, rivolta a stabilire l'origine dei vocaboli, la loro storia e i loro significati particolari.⁹

Ecco allora che un dizionario moderno si configura nel progetto di Ranzoli come un'opera di decisa e assoluta obiettività, senza pregiudizi dogmatici, che sappia tenersi al di sopra dei preconcetti di scuola e di sistema,

presentando obiettivamente le questioni che ai vocaboli sono legate e i vari atteggiamenti da esse assunti nella storia del pensiero, in modo che la personalità filosofica dell'autore ne rimanga il più possibile dissimulata, perché non è di questa che gli si va a chiedere notizia, ma del significato più comune delle espressioni e dei termini che possono occorrere leggendo un testo di filosofia.¹⁰

⁵ ANDRÉ LALANDE, *Le langage philosophique et l'unité de la philosophie*, «Revue de métaphysique et morale», VI, 1898, pp. 566-588.

⁶ Id., *Sur la critique et la fixation du langage philosophique*, *Bibliothèque du Congrès international de philosophie*, I, *Philosophie générale et métaphysique*, Paris, Colin, 1900, pp. 257-280.

⁷ Id., *Les récents dictionnaires de philosophie*, «Revue philosophique de la France et de l'étranger», XXVIII, 1903, p. 641.

⁸ CESARE RANZOLI, *Il linguaggio dei filosofi*, cit., p. 15.

⁹ *Ivi*, p. 9.

¹⁰ *Ivi*, p. 25.

Tra gli esempi di cosa non deve essere un moderno dizionario filosofico Ranzoli ricorda il *Wörterbuch* di Friedrich Kirchner,¹¹ ispirato a un forvian-te protestantesimo; il cattolicissimo *Dictionnaire raisonné de philosophie morale* di Hyppolite Roux Ferrand;¹² il *Vocabulaire de la philosophie positive* di Éugène Bourdet,¹³ fortemente segnato dall'acritica adesione al comtismo; il diffusissimo *Dictionnaire des sciences philosophiques* composto sotto la direzione di Adolphe Frank,¹⁴ filosofo spiritualista e specialista di Cabala, già allievo di Victor Cousin. Pur considerando assolutamente parziali anche i dizionari di Pierre Bayle e di Voltaire, Ranzoli li definisce come «il prodotto di menti vaste curiose, infaticabili [...] di spiriti deliziosamente bizzari, eccessivi, unilaterali, appassionati»¹⁵ e, negandogli valore informativo, li riconosce in compenso come autentiche opere d'arte.

Nel volume *Il linguaggio dei filosofi*, Ranzoli enumera inoltre le caratteristiche necessarie ai dizionari tecnici che abbiano intento critico:

Proponendosi di discutere i vocaboli filosofici nella loro proprietà e nel loro valore, debbono escludere tutti quei termini che non fanno parte della lingua filosofica propriamente detta, e che in essa non sono consacrati dall'uso; debbono enumerare i significati fondamentali attribuiti ad ogni vocabolo, indicando quali di essi siano i più accettati o i più accettabili; debbono escludere dagli articoli ogni notizia che abbia carattere enciclopedico o di volgarizzazione, limitandosi alle definizioni e al loro esame; la ricerca della chiarezza, essenziale nei dizionari didattici, deve essere sostituita dal rigore tecnico dell'espressione; infine di ogni vocabolo deve essere indicata l'origine etimologica nonché le espressioni corrispondenti nelle lingue più importanti.¹⁶

Sono le caratteristiche che Ranzoli rintraccia parzialmente nel *Dictionary of Philosophy and Psychology* – «strettamente scientifico e tecnico» – compilato sotto la direzione di James Mark Baldwin ed edito tra Londra e New

¹¹ FRIEDRICH KIRCHNER, *Wörterbuch der philosophischen Grundbegriffe*, Heidelberg, Weiss, 1886; Ranzoli si riferisce alla quinta edizione, riveduta e corretta da Carl Michaëlis, pubblicata a Leipzig nel 1908. L'opera fu più volte ristampata, una recente edizione è apparsa ad Hamburg per i tipi di Meiner nel 2005 (*Wörterbuch der philosophischen Begriffe*, begr. von Friedrich Kirchner und Carl Michaëlis. Fortges. von Johannes Hoffmeister. Vollst. neu hrsg. von Arnim Regenbogen).

¹² HYPOLITE ROUX FERRAND, *Dictionnaire raisonné de philosophie morale*, Paris, Didier & C^{ie}, 1883 (Ranzoli cita l'edizione del 1889).

¹³ ÉUGÈNE BOURDET, *Vocabulaire des principaux termes de la philosophie positive: avec notices bibliographiques appartenant au calendrier positiviste*, Paris, Baillière, 1875.

¹⁴ ADOLPHE FRANK, *Dictionnaire des sciences philosophiques: par une société de professeurs de philosophie et de savants*, 6 voll., Paris, Hachette et C^{ie}, 1843-1852; Ranzoli cita dalla terza edizione, in volume unico, del 1885.

¹⁵ *Il linguaggio dei filosofi*, cit., p. 24.

¹⁶ *Ivi*, p. 46. Si legga inoltre quanto Ranzoli scrive in proposito nella *Introduzione al Dizionario di scienze filosofiche*, cit., pp. 6-7.

York dal 1901 al 1905¹⁷ e soprattutto nel *Vocabulaire technique et critique de la philosophie* coordinato da André Lalande sotto gli auspici della Società francese di filosofia, che in quegli anni aveva già pubblicato 14 fascicoli, esaurendo la lettera 'm'. Anche in questo caso, come in quello del dizionario diretto da Baldwin, alla redazione dell'opera partecipavano intellettuali di vari Paesi. Una commissione di esperti stilava la prima redazione della voce che, stampata in modo provvisorio, veniva fatta circolare tra i membri della commissione stessa e i corrispondenti stranieri, perché vi apportassero le loro correzioni e osservazioni. Se necessario, queste venivano accolte nel corpo del testo, se ritenute comunque interessanti, erano pubblicate in nota, a mo' di commento; lo stesso Ranzoli è citato come fonte o utile rimando in calce alle entrate *Deduction*, *Realisme*, *Relation*, *Temperance*, e altre. Le grandi aree tematiche in cui le voci venivano raggruppate erano: psicologia, sociologia, scienze normative (logica, etica, estetica), filosofia generale; ogni entrata aveva il suo corrispettivo nelle principali lingue europee e una radice neogreca o neolatina che poteva «formare dei vocaboli in una lingua internazionale [...] felice innovazione [...] che prova come sia intensa e diffusa l'aspirazione ad una lingua scientifica internazionale».¹⁸ Alcune delle voci più importanti – come *Assoluto*, *Anima*, *Coscienza*, *Determinismo*, *Dio* – sono per Ranzoli delle vere e proprie monografie che «senza perdere il loro rigore scientifico, ed esaurendo completamente l'argomento, hanno tutta la vivacità e la sveltezza delle discussioni orali».¹⁹

Se al *Vocabulaire technique et critique de la philosophie* Ranzoli riconosce i meriti che si sono accennati, passando a discutere della situazione italiana egli non può che riconoscere che, a parte il suo *Dizionario di scienze*

¹⁷ «Dei pregi di questo dizionario, il maggiore forse che oggi si possenga, io credo inutile parlare, data la sua fama ormai sicura e la diffusione raggiunta anche in Italia. Ma di fronte alle lodi iperboliche con le quali è stato accolto da noi, specie per parte di incompetenti e xenomani, non sarà male mostrare il rovescio della medaglia, tanto per persuaderci ancora una volta che la perfezione non è delle cose di questa terra e quindi nemmeno dei dizionari americani di filosofia. [...] La sovrabbondanza è il difetto capitale di quest'opera, che potrebbe essere sfrondata di un quinto dei suoi articoli, e riuscirebbe così più agevole per la consultazione e più accessibile per il prezzo. [...] Un altro difetto formale di quest'opera è la sproporzione negli articoli [...] e così evidente il prevalere delle informazioni anatomiche, fisiologiche e patologiche sulle filosofiche, perché non solo ne scapita l'economia dell'insieme ma ne resta anche alterato il carattere fondamentale dell'opera» (*ivi*, pp. 38-41).

¹⁸ *Ivi*, p. 48. Al dibattito sulla lingua internazionale presero parte, oltre ai filosofi in senso stretto, anche logici e matematici 'puri'. Durante l'estate del 1900, al Convegno internazionale tenutosi a Parigi tra il primo e il 12 agosto, parteciparono al tempo stesso filosofi e matematici; entrambi sintetizzarono lo stato dell'arte nelle rispettive discipline, cercando di indirizzarne e prevederne gli sviluppi. La questione della lingua perfetta attraversò trasversalmente le sessioni, cui presero parte personaggi del calibro di Vailati, Louis Couturat, Giuseppe Peano, David Hilbert, Russell.

¹⁹ *Il linguaggio dei filosofi*, cit., p. 51.

filosofiche, poco altro merita di essere ricordato; si passa dai vocabolari didattici a uso degli studenti (per es. il *Vocabolario delle parole più usate in filosofia*, pubblicato nel 1877 da Giuseppe Sergi per i suoi allievi del Liceo Maurolico di Messina), a quelli bizzarri e curiosi, come il *Nuovo dizionario filosofico democratico, indispensabile per ognuno che brama intendere la nuova lingua rivoluzionaria*, pubblicato a Venezia presso l'editore Francesco Andreola, a spese dell'autore, nel 1799.²⁰

Nella sua rassegna Ranzoli segnala ancora il *Vocabolarietto di termini filosofici* di Arturo Matteucci (Milano 1909) e il *Dizionario filosofico* di Luigi Stefanoni (Milano 1873), entrambi pesantemente criticati.²¹ Ranzoli ricorda infine con qualche nota di apprezzamento il *Dizionario morale* di Niccolò Tommaseo, pubblicato a Firenze nel 1869:

Più che un dizionario di morale nel senso preciso della parola, è una raccolta di osservazioni degli uomini e delle cose, di insegnamenti morali e di norme di

²⁰ Il testo merita qualche cenno almeno come curiosità storica. L'autore, Ignazio Lorenzo Thjulen (1746-1833), immagina una sorta di novella Babele delle lingue, a seguito della quale gli uomini non chiamano con termini nuovi le stesse cose che essi indicavano nel passato, ma con gli stessi termini in uso nel passato idee opposte a quelle veicolate un tempo da essi. Ne consegue che «molti popoli, ingannati da falsi vocaboli e male intesi, hanno corso dietro a tutto ciò che in realtà detestavano, e trovarono Schiavitù, Oppressione, Angustie e Miserie, dove credevano trovare il Porto delle Libertà, del Comando della Felicità». All'origine di questo progressivo declino sarebbero Cromwell, Hobbes e Spinoza; ma su tutti spicca la figura di Rousseau, il quale «ebbe il vanto d'inventare una strada capace di confondere tutti i cervelli e far gli uomini correr dietro a ciò che abborrivano. Inventò un assurdo che piacque e lo chiamò: Patto sociale. Questo patto sociale lo fondò sopra la Libertà umana, la libertà umana sopra i diritti dell'uomo, i diritti dell'uomo sopra la Natura, la Natura su ciò che sa solo egli». Si perse il senso delle parole e il «ciarlatano filosofo» cominciò a parlare con un linguaggio apparentemente semplice che in realtà distorceva il senso delle parole. «Il metodo fu giudicato eccellente da tutti quelli che agognavano a condurre l'uman genere all'Ateismo, al libertinaggio, alla sfrenatezza». Rimase gli antichi vocaboli a indicare realtà opposte a quelle che essi veicolavano un tempo; di qui la necessità di pubblicare un vocabolario della lingua italiana in cui venissero registrati antichi e nuovi significati di parole come democrazia, libertà, uguaglianza, felicità e che desse spazio a termini nuovi quali «guillottina», «senza-calzoni», «amplessi fraterni», «settembrizzare» e così via, tenendo conto che «la lingua democratica in uso ha diversi dialetti, che sono il Dialetto democratico moderato, il terroristico o giacobinico, il semi-democratico, il libertinistico puro, il gonzistico e molti altri». Tanto per dare un saggio di quest'opera curiosa, si riportano le definizioni di due termini: democratico e democrazia: «*Democratico* significa in attivo ateo, assassino, birbante in governo, e comando; in passivo la parte onesta di una nazione spogliata, oppressa, tiranneggiata nella vita, libertà, sostanze, onore e religione dagli atei, assassini, birbanti. *Democrazia*: si è tentato di dare la versione nell'antico idioma col nome di birbologia. Non spiega però perfettamente. Si può dire ugualmente ateistocrazia, ed assassinocrazia. Tutti questi termini presi insieme fanno l'equivalente della moderna Democrazia, e perciò in luogo di dire Democrazia dovrebbe dirsi Demonocrazia, ossia governo di Demonij». Il testo si può leggere nella recente edizione a cura di Chiara Continisio pubblicata a Milano, Biblioteca di via Senato Edizioni, 2004; su Thjulen cfr. ALESSANDRO GUERRA, *Il vile satellite del trono: Lorenzo Ignazio Thjulen. Un gesuita svedese per la controrivoluzione*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

²¹ Cfr. *Il linguaggio dei filosofi*, cit., p. 54 e 57.

condotta, disposte in ordine d'alfabeto. Ma quando un insegnamento è dettato dall'anima sdegnosa e pura di Niccolò Tommaseo, quando un'osservazione parte dalla sua mente vigile e acuta, si può porgere l'orecchio con sicura fiducia di udire sempre qualche cosa di altamente degno. E infatti il libro è un vero tesoro di sapienza pratica, una ricca miniera di massime a volte argute, a volte profonde, non di rado paradossali, volgari mai; esposte in forma ora rapida e nervosa, ora solenne e lapidaria, eletta sempre; e meriterebbe perciò di essere assai più conosciuto di quello che non sia, specie dai giovani e dai loro educatori.²²

Concludendo la sua «malinconica rassegna» e, considerando i dizionari italiani appena descritti specchio della cultura che li produce, Ranzoli sentenzia:

come poteva contarne l'Italia, non dirò di buoni ma di discreti, se, tolto lo splendido e fugacissimo periodo del suo rinascimento, non ebbe mai una vera e propria tradizione filosofica e il pensiero vi trascinò sempre una vita così languida, così priva di unità, di originalità e di vigore?²³

A colmare questa lacuna nel panorama italiano Ranzoli aveva pensato di intervenire con il *Dizionario* pubblicato cinque anni prima, di cui rivendica ora lo scopo didattico, la novità e – a sua difesa – le proporzioni limitate.²⁴

Il *Dizionario* consta di poco meno di 2000 voci, ordinate alfabeticamente e di un indice in cui i vocaboli sono organizzati per materia. L'indice è preceduto da una tavola dichiarativa che illustra i criteri di tale distribuzione, «la quale – spiega Ranzoli – deve ritenersi soltanto come approssimativa, dato il vincolo strettissimo che riunisce le varie parti in un solo organismo».²⁵ Le partizioni sono sette: metafisica, psicologia, logica, etica, storia della filosofia, storia delle religioni, scienze affini. Soprattutto le voci raccolte in quest'ultimo gruppo – «comprendente i vocaboli e le espressioni che riguardano i problemi e le dottrine scientifiche più vicine a quelle filosofiche, particolarmente della fisiologia, anatomia, e istologia del sistema nervoso, della biologia generale, dell'antropologia, della matematica, della fisica e della chimica» – sembrano essere piuttosto eccentriche rispetto alle discipline filosofiche propriamente dette; vi trovano spazio entrate quali *Acrania*, *Anastomosi*, *Anorganologia*, *Archigonia*, *Bastoncini*, *Bionti*, *Camenconchia*, *Camocefalia*, *Camoprosopia*, *Castrazione parassitaria*, *Craniometro*, *Cranioscopio*,

²² *Ivi*, pp. 55-56.

²³ *Ivi*, p. 58.

²⁴ Cfr. *Dizionario di scienze filosofiche*, cit., *Introduzione*, p. vii.

²⁵ *Ivi*, p. viii.

Dolicocefalia, Germiplasma, Interbrachicefalia, Lissencefali, Ortognatismo, Osicefalia, Picnosi, Plastitudi, Pletismografo e via dicendo. Tali scelte destarono qualche perplessità già tra i contemporanei. A rimproverare l'autore della mancanza di un criterio nella selezione dei vocaboli è per primo Giovanni Vailati – che pure aveva condiviso con Ranzoli l'urgenza di un dizionario filosofico italiano e l'aspirazione alla definizione di una lingua filosofica internazionale. In una feroce recensione sul «Leonardo» dell'aprile 1905 Vailati definisce assolutamente inservibile il dizionario di Ranzoli:

La mancanza di ogni preoccupazione di esattezza nel riportare le opinioni dei singoli filosofi, l'assenza assoluta di ogni indicazione bibliografica, i criteri assurdi, o meglio il nessun criterio, nella scelta dei termini (dato che *miopia* o *steatopigia* siano termini filosofici perché non dovrebbero esserlo anche *occhiali* o *emorroidi*?) l'infelicità e la non infrequente erroneità dei riscontri etimologici (si vedano per esempio le etimologie di *anomalo* e *aporema*) tutto ciò contribuisce a rendere il dizionario inservibile per qualsiasi altro scopo che non sia quello di fornire un documento dello stato compassionevole della cultura filosofica nei giovani diplomati delle nostre Scuole universitarie. Della pubblicazione d'un libro simile non solo l'Autore dovrebbe vergognarsi, ma anche, e più di lui, quelli dei suoi maestri o apprezzatori che l'hanno incoraggiato ad assumersi un incarico pel quale erano tanto impari le sue forze e la sua preparazione, non dico filosofica, ma anche solo letteraria e scientifica.²⁶

In una lettera del 22 febbraio 1905 indirizzata a Giuseppe Prezzolini i toni non erano stati meno duri: «Ti metto in guardia contro il *Dizionario filosofico* del Ranzoli, uscito in questi giorni tra i manuali Hoepli (L. 6,50). Ho fatto lo sbaglio di comprarlo per far piacere a Papini e ne siamo pentiti amaramente ambedue. Non potrebbe essere più bestialmente fatto».²⁷

È proprio Giovanni Papini a riservare a Ranzoli la più aspra delle critiche che il filosofo avrebbe ricevuto in quegli anni. Dalle pagine del fascicolo ottobre-dicembre 1905 del «Leonardo», Papini spietatamente ricordava la pessima recensione del *Dizionario* firmata sulla stessa rivista da Vailati nell'aprile di quell'anno, nonché le altrettanto severe critiche apparse su altre riviste italiane ed europee, in una lunga nota dal titolo mordace: *Il Positivismo tira calci*,²⁸ tesa stavolta ad attaccare l'articolo pubblica-

²⁶ «Leonardo», 2ª serie, III (aprile), 1905, p. 72.

²⁷ G. VAILATI, *Epistolario (1891-1909)*, cit., p. 514.

²⁸ «Leonardo», 2ª serie, III (ottobre-dicembre), 1905, pp. 205-207. Si legga, per avere un'idea dei toni della recensione, l'avvio: «Il prof. Cesare Ranzoli offre al mondo filosofico italiano una nuova dimostrazione di questa semplicissima verità di psicologia animale: che gli asini, quando bastonati, ragliano ancora più forte. Infatti egli aveva ormai assicurato di non possedere una qualsiasi cultura e attitudine filosofica con quel suo *Dizionario di Scienze Filosofiche* di cui abbiamo

to da Ranzoli sulla «Rivista di filosofia» sotto il titolo di *Il moderno idealismo*.²⁹

In effetti, gli interessi filosofici di Ranzoli, dopo la parentesi del *Dizionario* e il successivo scritto sul *Linguaggio dei filosofi*, si orientano costantemente verso una revisione critica dell'idealismo che andrà perfezionandosi negli anni, anche in seguito alle critiche mossegli – tra gli altri – da Giovanni Gentile, che di quell'indirizzo filosofico era in Italia la voce più autorevole e che non disdegnò il confronto con un avversario che non riteneva forse troppo modesto. Gentile ospitò i contributi di Ranzoli sulle pagine del «Giornale critico» già a partire dagli esordi della rivista; se è del 1920 la recensione³⁰ al volumetto di Ranzoli *L'idealismo e la filosofia*, pubblicato a Milano – presso Bocca, nello stesso anno – i documenti conservati presso la Fondazione Gentile attestano contatti tra i due almeno a partire dal 1916.³¹ Nel primo fascicolo del 1921, Ranzoli pubblica un corposo contribu-

avuto l'onore di scrivere molto male in questa rivista (*Leonardo*, aprile 1905, p. 72) d'accordo con la *Critica* (a. III, fasc. VI, 516), con il *Literarisches Centralblatt* (1905, p. 1053) con la *Revue de Métaphysique et de Morale* (Juillet 1905) e, speriamo, con altre molte riviste. Non c'era dunque bisogno che egli facesse mostra ancora una volta della sua assenza di riflessione, della incertezza della sua cultura e della povertà del suo spirito. Quale malvagio amico l'ha sobillato a scrivere quel suo articolo sul *Moderno Idealismo* (*Rivista di Filosofia*, a. VIII, fasc. 4-6, pp. 632-659), che offre oggi così gaio argomento alla nostra crudeltà?».

²⁹ Cfr. «Rivista di filosofia», VIII, 1905 (fasc. 4-6), pp. 632-659.

³⁰ Cfr. «Giornale critico della filosofia italiana», I, 1920, pp. 124-125. Il «libretto vivace e caldo di fede» di Ranzoli ebbe un altro illustre recensore in Benedetto Croce, «La Critica», XVIII, 1920, pp. 119-120, il quale definisce la soluzione realista proposta da Ranzoli «Mitologia che vale forse meno, ma certo non più, di quelle del Fichte, dello Schelling, dello Hegel, e degli altri, dal Ranzoli criticati».

³¹ Si tratta di tredici documenti: cartoline, biglietti e lettere inviate da Ranzoli a Gentile dal 29 agosto 1916 al 12 dicembre 1925, poco prima della prematura morte; non si conservano negli archivi della Fondazione Gentile (la cui sede, dal 1982, è presso la Facoltà di Filosofia della Sapienza - Università di Roma) minute delle risposte di Gentile a Ranzoli. Alla Fondazione, e in particolare al dott. Carlo Scognamiglio, va il mio ringraziamento per la disponibilità offertami nella consultazione dei documenti. Dalle parole di Ranzoli si deduce che Gentile replicò ad alcune delle missive (Ranzoli a Gentile: Brescia, 24 settembre 1917: «Le sue parole di approvazione mi giungono particolarmente gradite, e ne La ringrazio»; Brescia, 17 settembre 1920, annuncia di aver spedito – «come eravamo d'accordo» – il manoscritto del testo che sarebbe stato pubblicato sul «Giornale critico» II,1 con il titolo *Prime linee di una teoria realistica dello spazio e del tempo*), sollevando obiezioni alle tesi realiste, invitando Ranzoli a pubblicare alcuni lavori sulle pagine del «Giornale critico» (Genova, 20 febbraio 1925: «Leggo ora la Sua lusinghiera Postilla al mio articolo, e volentieri aderisco al Suo cortese invito di continuare la discussione sul «Giornale critico»), chiedendone la collaborazione per l'Enciclopedia Treccani (Genova, 9 aprile 1925: «Ho ricevuto giorni or sono l'invito, da Lei firmato, a collaborare nella Enciclopedia. Non ho creduto rispondere subito, affermativamente, dato che io stesso m'ero offerto per primo»; si riferisce qui alle lettere da Genova del 20 febbraio e del primo maggio 1925, in cui Ranzoli si era offerto di collaborare – «per quello naturalmente che riguarda la terminologia filosofica» – all'impresa dell'Enciclopedia, «esprimendoLe altresì il desiderio [che] mi siano assegnate quelle voci nelle quali mi sento competente: agnosticismo, caso, realismo, spazio, tempo ecc.». La morte di Ranzo-

to dal titolo *Prime linee di una teoria realistica dello spazio e del tempo*, cui Gentile fa seguire una Nota intitolata *Realismo e idealismo* che, pur confutando con lucidità le tesi esposte da Ranzoli, mostra se non un onesto interesse almeno rispetto per le opinioni dell'altro:

Il breve cenno che diedi l'anno scorso (*Giorn. crit.*, I, 124-5) del saggio del prof. Cesare Ranzoli su *L'idealismo e la filosofia* mi ha procurato la gradita offerta del lucido scritto qui dietro pubblicato dello stesso prof. Ranzoli. Al quale son grato del modo così fornitomi di sottoporre ai lettori di questo *Giornale* tutte le ragioni che uno scrittore esperto, dotto e ingegnoso può addurre a sostegno di una tesi che io ritengo ormai insostenibile.³²

La tesi insostenibile è quella del realismo, seppure nella forma mitigata proposta da Ranzoli, il quale distingue il proprio dal cosiddetto «realismo dualistico», sostenendo «la necessaria partecipazione della realtà al pensiero»;

Che con questa sorta di realismo si combatta l'idealismo, non può essere che un'illusione. Certo c'è ancora cammino da fare. Il Ranzoli è giunto a un punto di vista che si può dire schellinghiano,³³ ma son certo che farà ancora altri passi sulla via che batte da qualche anno con tanto sforzo di autocritica.³⁴

Già nel titolo della sua Nota – *Le illusioni di un realista* – Gentile aveva sottolineato i propositi illusori della soluzione filosofica del problematico rapporto soggetto-oggetto proposto da Ranzoli e nel testo cercava di ricondurre a una forma di idealismo inconsapevole la posizione del suo avversario:

li impedi l'effettiva collaborazione con l'Enciclopedia, ma le voci sopra richiamate, pur scritte da altri studiosi, ricordano gli studi di Ranzoli in bibliografia). Se ne deduce allo stesso tempo che Gentile non accolse la proposta di pubblicazione sulle pagine del «Giornale» di alcuni studi inviati da Ranzoli alla sua attenzione e poi pubblicati altrove (come nel caso dell'articolo *Il «dato» della conoscenza e la teoria del sogno metafisico*, proposto a Gentile ma – non avendo ricevuto risposta – pubblicato sulla rivista «Logos» del 1920) e che con ogni probabilità non spese troppe parole per promuovere la pubblicazione del volume sul *Realismo puro* presso gli editori Vallecchi e Principato, come più volte sollecitato dall'autore (Genova, 30 aprile 1925 e 12 dicembre 1925).

³² «Giornale critico della filosofia italiana», II, 1921, pp. 26-31.

³³ Un rilievo analogo Gentile aveva fatto in *Realismo e idealismo*, cit., pp. 28-29: «Dunque, assoluta anteriorità della realtà al pensiero come atto che l'apprende e in cui il tempo sorge. Ma come si può parlare d'anteriorità prescindendo dal tempo, di cui non si può parlare finché non c'è l'atto del pensiero? Il Ranzoli crede di potersi cavare dall'imbarazzo postulando schellinghianamente l'identità della realtà e del pensiero [...] e parla, come s'è udito di realtà che, essa stessa, acquista coscienza di sé; senz'avvertire che quest'identità bisogna pur dimostrarla, se non ci si vuol contentare di un'intuizione dommatica, a cui ricorreva lo Schelling».

³⁴ *Le illusioni di un realista*, «Giornale critico della filosofia italiana», I, 1920, p. 359.

Il realista è l'egregio prof. Cesare Ranzoli, del quale in questi due ultimi fascicoli del *Giornale* ho pubblicato un saggio della sua *Teoria del realismo puro* a cui attende, lieto e grato che egli ci esponesse largamente il suo pensiero. Giacché il prof. Ranzoli è scrittore chiaro, accurato, lucido, efficace; e dice molto bene le sue ragioni. Ma dopo averle ascoltate le sue ragioni, debbo ancora dichiarare (cfr. *Giorn.*, II, 26-31) che non mi sembrano gran fatto persuasive. Anzi devo tornargli a dire: «Costo non è realismo, ma è appunto quell'idealismo che avete in sospetto».³⁵

Ranzoli avrebbe continuato a meditare sull'ipotesi realista fino alla fine dei suoi giorni, senza riuscire a pubblicare in vita la sintesi finale del suo pensiero; in una lettera del 30 aprile 1925, sollecitando l'intervento di Gentile presso l'editore messinese Principato – che curava la stampa del «Giornale critico» – o Vallecchi, l'autore scherzosamente paventa l'ipotesi di un'uscita *post mortem* del testo:

Il mio libro sul *realismo puro* è quasi finito; anzi è già finito da tempo, ma non venendo a capo di trovare l'editore, continuo a modificarlo, e per due volte m'è toccato di ricopiarlo da capo a fondo. Ella troverà che questo è un vantaggio. È indubbio; ma poiché non vorrei che, di questo passo, dovesse uscire "postumo", La pregherei di vedere se il Principato o il Vallecchi volessero assumersene, fra un paio di mesi, la pubblicazione. Una Sua parola credo possa molto.³⁶

Ancora nell'ultima lettera inviata a Gentile, il 12 dicembre 1925, a poco più di un mese dalla morte – sopraggiunta l'8 febbraio 1926 – Ranzoli chiedeva sostegno per la pubblicazione del volume:

Spero che Ella vorrà accogliere la preghiera rivoltale nell'altra mia lettera, di dire una parola al Principato o al Vallecchi per la pubblicazione del mio futuro libro. Io non ho fretta, e se essi avessero altri impegni, attenderei con pazienza anche un anno.³⁷

Come si è detto, il volume avrebbe visto la luce solo diversi anni più tardi, pubblicato a Milano, presso la Società Anonima Editrice Dante Alighieri, nel 1932. Una recensione a firma George Boas sul «Journal of Philosophy»³⁸ ne rileva il valore storico più che filosofico, avvicinandone i contenuti a quelli degli *Essays in Radical Empiricism* (1912) di William James o

³⁵ *Ivi*, p. 357.

³⁶ La lettera è conservata, come tutte quelle citate nel presente articolo, nell'archivio della Fondazione Gentile.

³⁷ Se ne deduce che nulla facesse prevedere la morte che sarebbe sopraggiunta di lì a poco.

³⁸ «Journal of Philosophy», XXX, 1933 (8 giugno), pp. 334-335. Il volume fu recensito con garbo critico da Guido de Ruggero su «La Critica», XXXII, 1934, pp. 130-135: 132-135.

a *Concept of Consciousness* (1914) di Edwin B. Holt, sottolineandone l'oscurità nella definizione del suo realismo attenuato e scorgendovi addirittura echi gentiliani: «The hand my be that of Ranzoli, but the voice is that of Gentile».

Con analoga severità – come si è accennato – la stampa estera aveva accolto la pubblicazione del *Dizionario*, al quale Gentile sembra aver fatto cenno soltanto nella corrispondenza privata con Ranzoli,³⁹ e al quale l'altra voce autorevole della cultura filosofica italiana di quegli anni, Benedetto Croce, dedica una breve recensione sulla «Critica» del 1905:

Il Dizionario di scienze filosofiche del prof. Cesare Ranzoli (Milano, Hoepli, 1905, 32°, pp. VIII-683), è stato da altri severamente giudicato, e, per quel che ne abbiamo letto, ci sembra a ragione. Non per tanto, un dizionario filosofico italiano è un lavoro che dovrà farsi, e che auguriamo: diciamo un dizionario che sia un dizionario, ossia che raccolga la terminologia filosofica spogliando largamente i nostri scrittori, e ne investighi le vicende, rendendone gli opportuni esempi: opera di filologo e di filosofo insieme. [...] Quel che non sarà mai, è ciò che molti sognano: un espediente per fissar la terminologia filosofica, e quindi, in qualche modo, la filosofia.⁴⁰

Le perplessità circa il valore del *Dizionario* di Ranzoli, si appuntano quindi non sulla scelta dei termini filosofici o la valutazione delle singole voci, ma riguardano piuttosto l'idea da cui si origina il progetto del *Dizionario*, quella necessità di disambiguare il linguaggio filosofico che Croce leggeva come un tentativo di fissarlo a significati che sono invece in continuo divenire e che solo lo spoglio delle opere degli autori più rilevanti del patrimonio filosofico di un popolo può rendere nella complessità del suo sviluppo storico. Ancora in un articolo su «La Voce» del febbraio 1909, discutendo di terminologia filosofica, egli sembra alludere al *Dizionario* di Ranzoli, ricordando come la propria idea di dizionario filosofico sia distante da quella del dizionario «da poco apparso in Italia», dovendo necessariamente essere un repertorio di citazioni in ordine cronologico, capaci di dare un senso filosofico «alle operazioni dello spirito» e alle forme della realtà che le parole esprimono.⁴¹

³⁹ Cfr. la lettera di Ranzoli a Gentile, Brescia, 24 settembre 1917: «Le sue parole di approvazione mi giungono particolarmente grate, e ne La ringrazio. Se dà un'occhiata al mio dizionario, vedrà che la terminologia kantiana, hegeliana, rosminiana etc. vi sono state tutt'altro che trascurate; solo è fatta a ciascuna la parte che proporzionalmente le spetta nell'economia dell'insieme. Proprio com'è dell'esposizione delle singole dottrine nelle storie generali della filosofia; delle quali sarebbe quindi da dire quello stesso, che Ella dice dei dizionari filosofici».

⁴⁰ Cfr. «La Critica», III, 1905, 2ª ed., Bari, Laterza, 1912, p. 516.

⁴¹ Cfr. «La Voce», I, 1909 (25 febbraio), poi in *Conversazioni critiche*, II, Firenze, Le Lettere, 1950, pp. 63-66.

Nonostante l'accoglienza severa che al dizionario di Ranzoli riserva buona parte della comunità filosofica, il volume ebbe una notevole diffusione e popolarità, dovuta in parte anche alla fortunata collocazione nella collana dei «Manuali» Hoepli; il *Dizionario* conobbe numerose ristampe negli anni che seguirono immediatamente la pubblicazione e fu accresciuto e ripubblicato dalla moglie Maria Pigatti nel 1952 e nel 1963, con una lista degli autori citati. Nonostante i suoi limiti resta un tentativo ambizioso, e sotto alcuni aspetti riuscito, di documentare origini, contesti, usi tecnici della terminologia filosofica in lingua italiana. Nel dizionario trovano spazio voci relative ai maggiori indirizzi filosofici del mondo antico (da *Atomismo* a *Scetticismo*) seguiti nel loro permanere – pur nelle loro specificità e differenze – nei contesti moderni e contemporanei; ma anche la terminologia scolastica, quella cartesiana e spinoziana; quella di Kant e degli idealisti, di Spencer, di Rosmini, di Croce. Né manca l'attenzione al dibattito filosofico contemporaneo: Ranzoli accenna alle dottrine evoluzionistiche nella voce *Monogenismo* e *Razza*; ne discute diffusamente in *Darwinismo*, *Neo-lamarckismo* e *Selezione*; pur escludendo entrate specifiche per *Marxismo* e *Comunismo*, inserisce la voce *Materialismo storico*, nella quale cita Engels, Labriola, Croce, Groppali, ma non Marx (ricordato invece in *Sociologia* e *Socialismo*). Registra il termine *Relativismo*, introdotto da Herbert Spencer nei *First Principles* e attestato per la prima volta in italiano nel 1900 nell'opera *Materialismo storico ed economia marxistica* di Benedetto Croce.⁴² Tra le curiosità che saltano agli occhi scorrendo le pagine del *Dizionario*, si segnala la scarsa presenza della terminologia legata alla fortuna del pensiero nietzschiano, che già in quegli anni si affermava con forza nel dibattito filosofico e letterario e che entra invece con ritardo nel lemmario di questo come degli altri dizionari filosofici contemporanei.⁴³

Tra gli indirizzi filosofici più recenti, largo spazio è concesso a *Idealismo*, *Pragmatismo*, *Realismo* (di cui si tracciano le linee di sviluppo storico a partire dalla disputa sugli universali) e soprattutto alle voci di confine con le discipline affini alla filosofia (psicologia, antropologia, ma anche

⁴² Come rileva Valeria Della Valle (*Relativismo*, «Lid'O. Lingua italiana d'oggi», II, 2005, pp. 95-97), il termine è assente nelle varie edizioni del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (pur così attento nel registrare la «folta schiera di parole, di formazione dottrinale, che si gloriano di rappresentare in tutto il mondo le conquiste del pensiero»), la cui prima edizione viene pubblicata da Hoepli nel 1905, proprio come il dizionario di Ranzoli, mentre l'entrata *Relativismo* appare ancora come «neologismo filosofico» nel *Dizionario di cognizioni utili* di Mario Lesona, stampato nel 1914.

⁴³ Manca per esempio la voce *Superuomo*, come pure *Volontà di potenza* (a fronte di una strutturata voce *Volontà*, fortemente segnata dal dibattito psicologico contemporaneo), mentre l'entrata *Nihilismo* ricorda l'antico buddhismo ed Hamilton, ma non accenna a Nietzsche.

biologia, fisiologia e anatomia). Ed è forse questo il dato più significativo che emerge da un esame complessivo del volume di Ranzoli, esso fotografa per lo più un dibattito che si svolge a margine della filosofia in senso stretto e coinvolge discipline che solo in parte lo storico contemporaneo avverte come direttamente implicate nel discorso filosofico. A questo proposito vanno tenute presenti le considerazioni proposte da Ranzoli nell'*Introduzione* al volume, in cui si dice esplicitamente che

il dizionario filosofico [...] deve fare un'abile scelta, nelle terminologie delle scienze più affini, delle voci la cui conoscenza può essere utile o necessaria allo studio della filosofia; deve accogliere, senza pregiudizi puristici, tutti quei termini nuovi che hanno acquistato un certo diritto di cittadinanza, da qualunque parte essi vengano e qualunque sia la loro composizione, perché è specialmente delle voci nuove che si viene a chiedergli notizia, ed è alle voci nuove che la registrazione nel vocabolario può riuscir utile per fissarne in modo definitivo il significato.⁴⁴

Ecco allora che nel *Dizionario* trovano spazio voci abbastanza eccentriche rispetto al vocabolario filosofico *stricto sensu* mentre sorprende l'assenza di termini che nella tradizione filosofica contemporanea cominciavano a delineare contesti di indubbia novità e interesse; altrettanto sorprendente l'assenza o la parzialità di voci dedicate a concetti chiave della tradizione filosofia passata. Piuttosto deludenti si rivelano spesso proprio le voci di carattere storico-filosofico, non sempre in grado di dare un quadro esaustivo dello sviluppo e dell'evoluzione dei concetti esaminati e troppo spesso limitate a informazioni di seconda mano.⁴⁵ Forse la chiave di accesso più corretta alla lettura di questo che fino al 1960, come si è detto, resta l'unico esperimento di dizionario filosofico in lingua italiana, è proprio nelle parole del titolo – *Dizionario di scienze filosofiche. Termini di filosofia generale, logica, psicologia, pedagogia, etica ecc.* – che sembra alludere a un universo di discipline ben più complesso e articolato, anche se non sempre controllato da un approccio critico sufficientemente accorto, di quello racchiuso in una prospettiva rigidamente storico-filosofica. Il suo valore storico si rivela comunque notevole e in gran parte misconosciuto, in par-

⁴⁴ *Dizionario di scienze filosofiche*, cit., *Introduzione*, p. vi.

⁴⁵ Per fare solo qualche esempio: l'entrata *Amore* non cita Platone e la filosofia d'amore connessa alle dottrine platoniche né il concetto cristiano di *agapè*, ma si apre con Leibniz e si ferma a Schopenhauer; l'entrata *Ermetica* ricorda il lavoro di traduzione in lingua latina – ad opera di Marsilio Ficino – dei testi circolanti sotto il nome di *Ermete* e registra i dubbi (sottolineati anche nelle rispettive voci nei dizionari di Lalande e Baldwin) circa la loro autenticità; tali dubbi – come è noto – erano ormai stati sciolti da circa tre secoli. Curiosamente la voce *Monade* ricorda come «creatore» del termine Giordano Bruno, ma si dilunga ampiamente solo sull'uso che ne fa Leibniz (nella più articolata voce nel Lalande se ne segnala l'origine pitagorica e l'impiego in riferimento alle idee che Platone ne fa nel *Filebo*).

ticolare tra i contemporanei, che non risparmiarono a Ranzoli quel biasimo che Samuel Johnson considerava quasi inevitabile destino del lessicografo.⁴⁶

⁴⁶ Cfr. SAMUEL JOHNSON, *A Dictionary of the English language...*, London, J. F. and C. Rivington, 1785 (1^a ed. 1755), *Preface*, p. 7: «It is the fate of those who toil at the lower employments of life, to be rather driven by the fear of evil, than attracted by the prospect of good; to be exposed to censure, without hope of praise; to be disgraced by miscarriage, or punished for neglect, where success would have been without applause, and diligence without reward. Among these unhappy mortals is the writer of dictionaries; whom mankind have considered, not as the pupil, but the slave of science, the pioneer of literature, doomed only to remove rubbish and clear obstructions from the paths through which Learning and Genius press forward to conquest and glory, without bestowing a smile on the humble drudge that facilitates their progress. Every other author may aspire to praise; the lexicographer can only hope to escape reproach, and even this negative recompense has been yet granted to very few».